

WENDELL BERRY
PENSARE IN PICCOLO



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: iStock - FingerMedium

Traduzione dall'inglese di Davide Platzer Ferrero

Titolo originale: *Life Is A Miracle*

© Counterpoint Press 2000

© 2024 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2024
ISBN 979-12-5584-071-8

PENSARE IN PICCOLO

Prima c'è stata la causa per i diritti civili, poi quella contro la guerra e ora quella per l'ambiente. Le prime due sono già state in cima alla lista della coscienza nazionale per poi scendere di posizione in un tempo straordinariamente breve. Ne accenno perché vorrei partire da quello che credo essere uno scetticismo giustificato. Mi sembra infatti che il movimento per i diritti civili e il movimento per la pace, in quanto cause popolari nell'era dell'elettronica, condividano troppe caratteristiche con le mode. Non per tutti, certamente, ma per troppi sono stati la politica di moda del momento. Sono stati portati avanti troppo nell'ignoranza; sono stati troppo semplificati, troppo alimentati dall'impazienza, dal senso di colpa e dall'entusiasmo a breve termine, e troppo poco da un'autentica visione sociale e da una convinzione e riflessione a lungo termine. Per la maggior parte delle persone queste cause sono rimaste quasi del tutto astratte; c'è stato troppo poco coinvolgimento personale e troppo coinvolgimento in organizzazioni che insistevano affinché *altre* organizzazioni facessero ciò che era giusto.

Il rischio che il movimento ambientalista abbia questa natura è alto: sarà una causa pubblica, sostenuta da orga-

nizzazioni che criticheranno e condanneranno giustamente altre organizzazioni, gonfiata per un po' di tempo da un gran numero di discorsi pubblici sui media, soltanto per essere sostituita a sua volta da un'altra crisi alla moda. Spero che questo non accada, e credo che ci siano modi per evitarlo. Ma so che se questa lotta viene portata avanti solo come causa pubblica, se milioni di persone non possono o non vogliono intraprenderla anche come causa *individuale*, allora accadrà *sicuramente*. Tra cinque anni l'intensità della nostra attuale preoccupazione si sarà dissipata in una serie di gesti pubblici – e senza dubbio in una serie di leggi vuote – e una grande, e forse ultima, opportunità per la specie umana sarà andata perduta.

Ma non deve andare per forza così. C'è la possibilità che il movimento per la salvaguardia dell'ambiente sia visto, come credo debba essere, non come una digressione dai movimenti per i diritti civili e per la pace, ma come il loro culmine logico. Credo infatti che la separazione di questi tre problemi sia artificiosa. Hanno la stessa origine: la mentalità dell'avidità e dello sfruttamento. La mentalità che sfrutta e distrugge l'ambiente naturale è la stessa che abusa delle minoranze razziali ed economiche, che impone ai giovani la tirannia della leva militare, che fa la guerra ai contadini, alle donne e ai bambini con l'indifferenza della tecnologia. La mentalità che distrugge uno spartiacque e poi si fa prendere dal panico per la minaccia di un'inondazione è la stessa mentalità che insulta i neri attraverso le istituzioni e poi si fa prendere dal panico per le rivolte razziali. È la stessa mentalità che scatena deliberatamente una guerra contro una popolazione civile e poi rimane moralmente scioccata per

la logica conseguenza di tale guerra, come nel caso di Mỹ Lai¹. Saremmo degli sciocchi se credessimo di poter risolvere uno di questi problemi senza risolvere gli altri.

Uno degli aspetti secondo me più importanti del movimento ambientalista è il fatto che ci porta non solo a un'altra crisi pubblica, ma a una crisi del movimento di protesta stesso. Perché la crisi ambientale dovrebbe rendere drammaticamente chiaro, come forse non lo è mai stato prima, che non c'è crisi pubblica che non sia anche individuale. Per la maggior parte dei sostenitori dei diritti civili, il razzismo è per lo più colpa di qualcun altro. Per la maggior parte dei sostenitori della pace, la guerra è una realtà remota e il peso della colpa ricade principalmente sul governo. Io sono convinto che queste crisi siano state più individuali di quanto non sia risultato evidente in un primo momento, e che ognuno di noi ne abbia sofferto e ne sia stato responsabile. Questo perché non è stato facile riconoscere le connessioni. Il razzismo e il militarismo sono istituzionalizzati tra noi da troppo tempo perché il nostro coinvolgimento personale in questi mali sia evidente. Si pensi, ad esempio, a tutti gli abitanti del Nord che hanno creduto – fino a quando i neri non hanno tentato di trasferirsi nei loro quartieri – che il razzismo fosse solo un fenomeno del Sud. E pensate a quanto velocemente – si potrebbe quasi dire con quanta naturalezza – tra alcuni dei suoi membri il movimento per la pace abbia generato politiche di deliberata provocazione e violenza.

¹Quello di Mỹ Lai fu un massacro di civili inermi, principalmente anziani, donne, bambini e neonati, perpetrato dai soldati statunitensi durante la guerra del Vietnam. [N.d.T.]

La crisi ambientale è molto vicina a casa nostra. Ogni volta che respiriamo, ogni volta che beviamo un bicchiere d'acqua, la stiamo subendo. E ancora più importante: ogni volta che ci concediamo gli sprechi della nostra economia (o dipendiamo da essi) – e il principio alla base della nostra economia è lo spreco – stiamo causando la crisi. Quasi ognuno di noi, quasi ogni giorno della sua vita, contribuisce direttamente alla rovina del pianeta. Una manifestazione di protesta sul tema dell'abuso ambientale non la organizzano degli accusatori, ma dei colpevoli. Questa consapevolezza dovrebbe dissipare la nebbia del moralismo che di solito aleggia su queste manifestazioni e indicare il lavoro da compiere.

In questa crisi è certo che ognuno di noi ha una responsabilità pubblica. Non dobbiamo smettere di infastidire il governo e le altre istituzioni affinché non se la cavino con facili promesse. Per quanto mi riguarda, spero di non dover mai più andare a Frankfort² a presentare una petizione al governatore su una questione così vitale come quella dell'estrazione a cielo aperto soltanto per essere ricevuto da qualche funzionario ignorante (come è successo a molti di noi non molto tempo fa, visto che il governatore era «troppo occupato» per riceverci). La prossima volta aspetterò tutto il tempo necessario per far sì che le denunce dei firmatari e le loro ragioni vengano *seriamente* ascoltate e proprio dal governatore. E poi spero di trovare il modo di impedire che tali denunce e ragioni vengano dimenticate fino a quando non otterremo qualcosa di concreto. È finito il tempo in cui era sufficiente eleggere i propri funziona-

²Frankfort è la capitale dello stato del Kentucky. [N.d.T.]

ri. Ora dobbiamo elegerli e poi *controllarli* e tenere loro il fiato sul collo, come fanno le compagnie carbonifere. In Kentucky abbiamo l'abitudine di delegare la cura dei nostri interessi vitali a degli arrivisti, o anche peggio. Non ne posso più. E credo che un modo per cambiare la situazione sia rendere Frankfort un luogo meno accogliente. Credo nei principi politici americani e non me ne starò con le mani in mano a guardare mentre vengono distrutti da pratiche deplorevoli. Mi vergogno che il governo americano sia diventato la causa principale della disillusione nei confronti dei principi americani.

E così, quando il governo a Frankfort si dimostrerà ancora una volta troppo stupido o troppo cieco o troppo corrotto per riconoscere l'evidenza e agire semplicemente con onestà, intendo esserci, e confido che non sarò solo. Spero, inoltre, di essere lì, non con un cartello, o uno slogan o una spilla, ma con fatti e argomenti. Un gruppo di persone il cui malcontento non supera il livello degli slogan è solo una folla. Ma un gruppo di persone che comprende le ragioni del suo malcontento e ne conosce i rimedi è una comunità vitale, con cui bisognerà fare i conti. Preferirei presentarmi al governo con due uomini con la giusta competenza riguardo alla questione, e che quindi meritano di essere ascoltati, piuttosto che con duemila persone vagamente insoddisfatte.

Ma anche la più articolata protesta pubblica non è sufficiente. Non viviamo nel governo o nelle istituzioni o nei nostri discorsi e atti pubblici, e la crisi ambientale ha le sue radici nella nostra *vita*. Ed è così anche per la salute dell'ambiente: anch'essa ha radici nella nostra vita. Questo, a mio avviso, è semplicemente un dato di fatto, sufficiente

per farci capire quanto sarebbe superficiale e sciocco pensare di poter correggere ciò che è sbagliato semplicemente attraverso la macchina istituzionale. I cambiamenti necessari sono cambiamenti alla base del nostro modo di vivere.

In questo Paese, quando si cerca di invocare la responsabilità individuale, ci si scontra col fatto che abbiamo quasi distrutto la vita individuale. La nostra gente ha rinunciato alla propria indipendenza in cambio delle seduzioni a buon mercato e della merce scadente del cosiddetto «benessere». Abbiamo delegato tutte le nostre funzioni e responsabilità vitali a venditori, agenti, enti ed esperti di ogni genere. Non possiamo nutrirci o vestirci, intrattenerci, comunicare tra di noi, essere caritatevoli, amichevoli o amorevoli, o addirittura rispettare noi stessi, senza ricorrere a un commerciante o a una società o a un'istituzione di pubblica utilità o a un'agenzia del governo o a una qualche personalità o a un qualche esperto. Per la maggior parte di noi è impensabile dissentire dalle opinioni o dalle azioni di un'organizzazione senza prima formare una nuova organizzazione. Attualmente l'individualismo va in giro in uniforme, dettando la linea del partito sull'individualismo. I dissenzienti vogliono pubblicare le loro opinioni personali solo se hanno più di mille firme.

Il Grande Digesto confuciano afferma che la «via principale per la produzione di ricchezza» (e parla di beni reali, non di denaro) è «che i produttori siano molti e che i semplici consumatori pochi...». Ma anche dentro la tanto pubblicizzata ribellione dei giovani contro il materialismo della società del benessere, la mentalità consumistica è troppo spesso ancora intatta: gli standard